

Suednord

Berlino che cambia

BERLINO CHE CAMBIA Dopo l'89 tutti i berlinesi hanno incominciato a ricostruire: le istituzioni hanno fortemente voluto e realizzato una capitale con un look smagliante di cui l'esempio eclatante è l'imponente Potsdamerplatz. (01/10/2004) Nel 1999 Berlino venne dichiarata il cantiere più grande d'Europa. Immigrati di molti paesi dell'Est, ma non solo, contribuivano con il loro ingegno, con la loro forza lavoro, a ricreare gli splendori di una città che per oltre quarant'anni si era scissa in due dandosi carattere e personalità diametralmente opposti. La Berlino trasgressiva e giovanilista, (molti ragazzi si rifugiavano qui per evitare il servizio militare e poi c'erano i giovani soldati dei settori d'occupazione: francesi, inglesi e americani), quella che non andava mai a dormire, quella cosmopolita, che mostrava quasi beffarda le sue infinite possibilità consumistiche, che provocatoriamente affrescava il "muro" perché al muro poteva arrivarci e, magari, saliva su una di quelle pedane, dalle quali si osservava di là, per avere un senso di compassione per gli altri. Dal Reichstag, a ridosso della Porta di Brandeburgo, una volta una mostra temporanea di sculture moderne ne collocò una in bilico su una finestra che affacciava proprio ad Est: tutti dovevano vedere quello di cui erano capaci i berlinesi che potevano permettersi di esprimersi senza censure di sorta, eccedere, esibendo edifici svettanti a simbolo di libertà come quello della casa editrice di Axel Springer, innalzato nel 1966, nella Kochstrasse al confine con il muro non lontano da uno dei Musei più propagandistici dell'Ovest: Check Point Charlie, rievocazione, documentata con dovizia di particolari, dei casi più o meno disperati di fuga dall'oppressore comunista. Poi c'era l'Est. Le atmosfere della Berlino realsocialista riecheggiano, oggi, in alcune scene di recenti film commemorativi come Good bye Lenin o Sonnenallee: un po' di grigiore, desolazione, malinconia e fondamentalmente tristezza anche quando parate trionfali pretendevano di ravvivare l'ambiente con bandiere, però, troppo uniformi; in alcuni casi si incontrava un gusto per il bello, ma questo si esprimeva soprattutto nel chiuso di pareti domestiche, rari tuttavia. Dopo l'89, con lo stesso animo post bellico tutti i berlinesi, hanno incominciato a ricostruire: le istituzioni hanno fortemente voluto e realizzato una capitale con un look smagliante di cui l'esempio eclatante è l'imponente Potsdamerplatz; gli Osti, ossia quelli dell'Est, si sono rimboccati le maniche per recuperare quel grande patrimonio immobiliare che stava andando in rovina. Il risultato è che dopo un decennio alcune zone dell'Est, come Kollwitzplatz, sono diventate appetibili luoghi di dimora, eleganti e ben serviti, nei quali si trovano sfiziosi negozi - dalla libreria dell'eros Lustwandel, nella Raumerstrasse (Prenzlauer Berg), al negozio di amenità marine Strandbad al mercatino del biologico che si tiene tutti i sabati mattina - e una vita notturna piacevole per tutte le età.

Cinzia Pierantonelli